

Richard D. Winfield, *Hegel and Mind. Rethinking Philosophical Psychology*, Palgrave Macmillan, 2010, pp. 170, \$ 85.00, ISBN 9780230241008

Elisa Bello, Università degli Studi di Padova

Il libro di Richard D. Winfield si propone di analizzare la filosofia hegeliana dello spirito soggettivo e di ripensare alcuni dei principali problemi della psicologia filosofica.

I sette capitoli, in cui il testo è articolato, possono essere considerati separatamente l'uno dall'altro, ma, presi nel loro insieme, delineano ampiamente la critica di Winfield a molti pensatori contemporanei che considerano la coscienza coincidente con la mente *tout court*. Seguendo Kant, questi pensatori trattano "la coscienza come intrinsecamente discorsiva, come se la consapevolezza dell'oggettività dipendesse da regolarità concettuali radicate nell'intelligenza linguistica" (p.xi).

La mancata distinzione tra l'epistemologia e la filosofia della mente e l'identificazione tra la mente e la coscienza, secondo l'A., sollevano una serie di problematiche: ad esempio precludono qualsiasi forma di consapevolezza conscia pre-linguistica, per cui gli animali muti e i bambini prima di acquisire le capacità linguistiche sarebbero privi di coscienza e autocoscienza.

Nel primo capitolo, *Hegel's Challenge to the Philosophy of Mind*, è illustrata la concezione generale della realtà mentale hegeliana, che implica tre processi successivamente determinati: la psiche, la coscienza e l'intelligenza. La distinzione hegeliana dello spirito in sfere (all'interno della filosofia dello spirito soggettivo: antropologia, fenomenologia e psicologia) fornisce l'ossatura per risolvere alcuni tra i più difficili problemi della psicologia moderna. Infatti, secondo Winfield l'intelligenza implica la coscienza e la psiche, la coscienza implica la psiche e la psiche comprende il processo mentale psichico senza cui gli altri non possono funzionare. Nella misura in cui è nell'intelligenza che si sviluppa il pensiero e vengono prodotti i segni, la coscienza che, secondo Hegel, è presupposta all'intelligenza sarà sia pre-linguistica, sia pre-concettuale. Ovvero la coscienza implica il riconoscimento e la realizzazione di un desiderio, senza essere necessariamente capacità

discorsiva; la coscienza è relativa alla certezza, mentre l'intelligenza riguarda la conoscenza.

Il secondo capitolo, *Hegel's Solution to the Mind-Body Problem*, esamina come la concezione hegeliana dello spirito superi sia il dualismo mente-corpo, sia i dilemmi dei rimedi problematici proposti da Spinoza, Aristotele e Searle, proponendo una concezione della mente incorporata. La mente non agisce sul corpo come causa di effetti, ma piuttosto agisce su di esso come una soggettività vivente incorporata. In questo modo la soluzione hegeliana si discosta innanzitutto dalla proposta spinoziana di considerare mente e corpo come modi di un'unica sostanza (privati della loro sussistenza indipendente), riducendoli a fenomeni esternamente determinati nella catena causale infinita degli eventi condizionati. In secondo luogo la filosofia hegeliana dello spirito soggettivo supera l'identificazione aristotelica della psiche con il principio della vita (che riduce la mente ad unità organica, ascrivendo una psiche a tutte le forme viventi, incluse le piante). Infine, diversamente da Searle, Hegel non considera la coscienza come un fenomeno meramente biologico.

Una volta prese le distanze dagli approcci complementari alla mente, che procedono dall'assunzione della dualità mente-corpo (il primo che considera la mente come qualcosa di immateriale, il secondo che riduce la mente alla materia inanimata), nel terzo capitolo – *Hegel, Mind, and Mechanism: why Machines have no Psyche, Consciousness, or Intelligence* – Winfield chiarisce perché la mente non può essere ridotta al funzionamento di un meccanismo e perché le macchine non possono mai sentire, essere coscienti o pensare. L'intelligenza artificiale, infatti, dipende da un'intelligenza naturale capace di dare a se stessa dei fini in un modo che non può essere modellato sulla funzionalità derivata di un artefatto. Ciò che distingue fundamentalmente gli artefatti dagli organismi viventi è la differenza tra la teleologia esterna delle macchine e la teleologia interna della vita. Gli oggetti sono governati dalla causalità efficiente, ovvero da leggi meccaniche esterne, indipendentemente da qualsiasi forma di finalità interna e intenzionalità (a meno che questa non sia stata conferita dalla mente umana). Le leggi meccaniche della teleologia esterna sono condizioni necessarie, ma non sufficienti per la descrizione dell'attività mentale. Di seguito l'A. tenta di chiarire il carattere distintivo della realtà mentale basandosi sull'analisi della logica hegeliana del meccanismo, del

chimismo e della teleologia in congiunzione con le analisi della psiche, della coscienza e dell'intelligenza.

Il capitolo quarto, *Self-Consciousness and Intersubjectivity*, procede dall'analisi del riconoscimento per mostrare come l'autocoscienza dipenda non solo dalla coscienza di oggetti spaziali e dal corpo del sé, ma dal desiderio e dalle relazioni intersoggettive. Queste interazioni comprendono un processo di riconoscimento pre-linguistico che costituisce un'autocoscienza non discorsiva, senza la quale l'intelligenza linguistica sarebbe impossibile. Ciò che sta alla base del pensiero e del linguaggio è, secondo l'A., la consapevolezza della distinzione tra soggetto e oggetto, che non implica necessariamente il pensiero concettuale e la formulazione di giudizi, intesi come ulteriore guadagno dell'intelligenza. Ad esempio, Hegel individua nel desiderio la forma basilare di autocoscienza, che è propria anche degli animali muti e dei bambini prima dell'acquisizione delle capacità linguistiche.

Il capitolo successivo, *From Representation to Thought: Reflections on Hegel's Determination of Intelligence*, lascia da parte la psiche e la coscienza per focalizzarsi sull'intelligenza e per portare alla luce la realizzazione psicologica della ragione. Comprendere, attraverso il contributo di Hegel, come la rappresentazione pavimenti la via per il pensiero chiarisce perché il pensiero implichi l'intelligenza piuttosto che solo la coscienza, perché la concettualizzazione implichi un'universalità ulteriore rispetto ai legami della rappresentazione e come l'immaginazione semiotica permetta all'intelligenza di entrare nel regno del pensiero, liberata dalle opposizioni della coscienza. La filosofia dello spirito perciò descrive le condizioni psicologiche della sua propria teorizzazione. Ciò che cambia nel pensiero è la diversa comprensione dell'unità di soggettivo e oggettivo, in quanto entrambi – soggettivo e oggettivo – sono concettuali, ovvero la loro stessa unità è tanto soggettiva quanto oggettiva. Mentre nell'intuizione questa unità era immediata identità, nella rappresentazione si ha l'opposizione di soggettivo e oggettivo per ottenere infine un'identità riconciliata a livello del pensiero.

Il sesto capitolo, *The Psychology of Will and the Deduction of Right: Rethinking Hegel's Theory of Practical Intelligence*, conduce dall'intelligenza teoretica all'intelligenza pratica per esplorare la psicologia della volontà. L'esame della trattazione di Hegel evidenzia perché la volontà implica l'intelligenza e non

solamente la psiche e la coscienza, ovvero l'A. si chiede se la volontà si appoggi necessariamente al pensiero, se sia ragione pratica. Winfield esplora, inoltre, come gli *stages* successivi nello sviluppo psicologico della volontà forniscano le condizioni che rendono possibile una condotta normativa. In questo modo la concezione dell'intelligenza pratica porta la filosofia dello spirito soggettivo alla conclusione, arrivando alle soglie della filosofia pratica, e alla deduzione del concetto di diritto. La filosofia del diritto tratta la realtà della volontà libera, mentre la filosofia dello spirito soggettivo riguarda la volontà come psicologicamente determinata, comprendendo al suo interno sia le forme non discorsive di volizione (ovvero non linguistiche, come ad esempio gli impulsi), sia l'agire razionale.

Il settimo capitolo, *Beyond the Sociality of Reason: from Davidson to Hegel*, rende esplicite le ramificazioni epistemologiche delle precedenti investigazioni delle differenti sfere della mente. Tra i filosofi che risaltano per la loro profonda critica alle questioni della moderna epistemologia l'A. menziona, seppure con le dovute differenze, oltre a Hegel anche Davidson. Entrambi, infatti, concordano sulla critica al modello rappresentativo del conoscere e al problema strettamente connesso del fondazionalismo ed entrambi escludono la strategia di un ricorso all'argomento trascendentale. La discussione esamina perché né la coscienza né l'intersoggettività dell'intelligenza linguistica possono servire come fondazioni epistemologiche (non è possibile alcun appello al dato, né alle condizioni del conoscere), anche se Hegel e Davidson riconoscono tanto un'intrinseca connessione tra pensiero e linguaggio quanto l'intersoggettività che caratterizza l'intelligenza discorsiva. In particolare, per Hegel, la verità del discorso rimane sull'intrinseca connessione tra l'autonomia della determinazione concettuale e l'indipendenza dell'oggettività.

Il testo di Winfield ha il merito di analizzare in modo fedele e approfondito la *Filosofia dello spirito soggettivo* di Hegel, rivalutando la ricchezza e l'importanza dei momenti che sottendono all'acquisizione di linguaggio, simbolo, segno e pensiero, e ai corrispondenti momenti dello spirito pratico. L'itinerario basilare verso il pensiero segue due livelli: il primo in cui l'intelligenza muove dall'intuizione alla rappresentazione e il secondo in cui la rappresentazione è analizzata nel suo proprio sviluppo, dall'immagine al segno verso la soglia del

pensiero. Il processo di realizzazione della volontà libera, analogamente, parte dalla volontà naturale degli impulsi e dell'arbitrio, di tipo non discorsivo e pre-linguistico, fino alla felicità e alla volontà libera, completamente autodeterminantesi, sulla base della quale gli agenti scelgono attraverso la comunicazione linguistica e il pensiero. Questa dettagliata articolazione della psicologia hegeliana, spesso trascurata dai critici, viene messa in luce da Winfield da un lato come vestibolo della *Filosofia dello spirito oggettivo*, dall'altro come critica alla moderna epistemologia di tipo fondativo.